

La finanza

“Mister forbici” non ferma lo spread e la caduta in Borsa

Nonostante l'arrivo di Cottarelli, la paura è che le elezioni diventino un referendum sull'euro. Il differenziale Btp-Bund a 235 punti

VITTORIA PULEDDA, MILANO

Il “dividendo della stabilità” – l'incarico affidato a Carlo Cottarelli – è durato meno di due ore: il tempo di realizzare che lo scenario è il ritorno al voto in tempi compresi tra il breve e il brevissimo, e sono tornate a fioccare le vendite su tutto quello che è legato all'Italia. «Rispetto alla campagna elettorale di qualche mese fa, negli ultimi giorni sono state introdotte variabili che sorprendono e hanno dato uno choc ai mercati» sintetizza Carlo Gentili, amministratore delegato di Nextam, società di gestione del risparmio che opera tra Milano e Londra. Il fantasma che avvelena i mercati è lo spettro di una campagna elettorale che si trasformi in un referendum sull'euro. La sola possibilità dell'uscita dalla moneta unica si è trasformata in un incubo, insieme agli attacchi al capo dello Stato.

Ma se il tema è politico – quali alleanze si comporranno in vista delle elezioni, quali saranno i temi portanti – come sempre la reazione degli operatori è diretta e in qualche misura più elementare: si vota con i piedi, si vende e si lascia il mercato. Così è andata giù la Borsa (-2,08%) giù i titoli di Stato (il rendimento del Btp decennale è volato al 2,66%) in ascesa verticale lo spread, forse l'indicatore più efficace della tensione: il differenziale tra i Btp a 10 anni e i cugini tedeschi ha chiuso la giornata a quota 235 punti, ai massimi dal novembre 2013 e in rialzo di una trentina di punti rispetto alla chiusura di venerdì. Anche la distanza con i titoli decennali francesi si è ampliata, di una ventina di punti base. I più sofisticati sottolineano un altro elemento di tensione, forse persino più grave: si è ampliata anche la differenza di rendimento a due anni, tra i titoli italiani e quelli tedeschi. Ieri que-

sto spread ha chiuso a quota 153 punti base, in rialzo di una cinquantina di punti rispetto a venerdì. Solo un mese fa era a quota 20. Del resto le aste di Ctz a 24 mesi, che si sono tenute ieri, hanno registrato un rendimento lordo di nuovo positivo – allo 0,35% – in crescita di ben 63 punti base rispetto all'ultimo collocamento. Domani si continua con le aste di Btp a lungo termine. La cronaca della giornata di Borsa è altrettanto cupa. L'indice principale di Piazza Affari ha perso il 2,08% e con il calo attuale ha azzerato tutti i guadagni realizzati da inizio anno. In dieci sedute ha bruciato 63 miliardi di capitalizzazione; le banche – le più bersa-

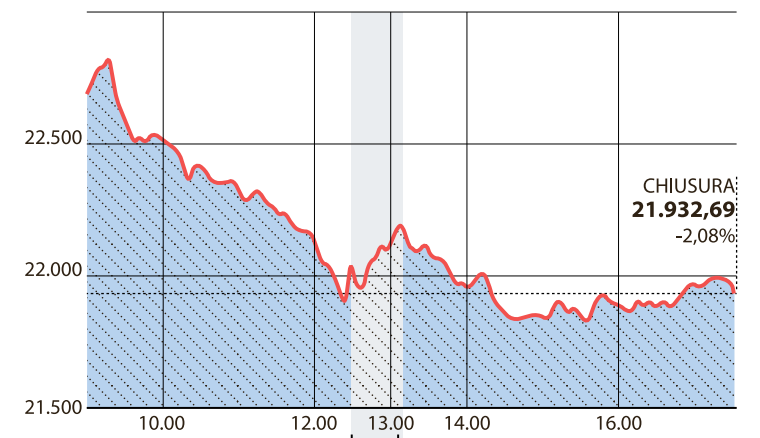
gliate dalle vendite – hanno visto ridurre il loro valore di 23 miliardi. Dal 24 aprile l'indice di settore ha perso un quinto del valore, solo ieri i cali delle banche sono stati nell'ordine del 6%, con Unicredit (-3,8%) e Intesa (-3,2%) che hanno tentato di limitare i danni. «Da qualche tempo sto consigliando agli operatori esteri di non investire in azioni italiane, dato il quadro politico» spiega Guido Pardini, senior partner di Intermonte. Ieri i venditori sono stati tanti, nonostante fossero poco presenti gli operatori anglosassoni, visto che le Borse di New York e Londra erano chiuse per festività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli indici

Borse e spread sotto i riflettori

FTSE MIB



MICHELE SPATARI/NURPHOTO/GETTY IMAGES

Intervista

Steve Bannon

“Sono i poteri forti di Davos che hanno fermato la svolta”

ANNA LOMBARDI

«Sono i poteri forti di Davos ad aver impedito la formazione di un nuovo governo». Steve Bannon, 65 anni, il guru dell'estrema destra americana che fu stratega della campagna elettorale di Donald Trump e poi consigliere alla sicurezza nazionale, in Italia «come osservatore e a mie spese» risponde alle domande di *Repubblica* al termine di un incontro organizzato a Roma dal Centro studi americano.

Sta forse accusando il presidente Sergio Mattarella di non aver agito in piena

autonomia ma mosso da forze e interessi stranieri?

«Non penso che ci sia una cospirazione internazionale: è tutto alla luce del sole. Le élite finanziarie che sono la forza trainante della globalizzazione in queste ultime ore hanno lavorato per privare l'Italia del suo potere sovranista. Basta leggere cosa hanno scritto sui loro giornali per capirlo. Tesate come il *Financial Times*, l'*Economist*, il *Wall Street Journal* in queste ore hanno scritto che “i barbari sono stati fermati fuori dai cancelli”. Ecco quello che pensano del voto espresso dagli italiani».

Dunque secondo lei cosa è



Politologo

Steve Bannon, 65 anni, guru dell'estrema destra americana è stato stratega della campagna elettorale di Donald Trump e poi consigliere alla sicurezza nazionale

successo nelle ultime ore?

«Ai poteri forti è bastato agitare lo spauracchio dello spread per annullare la volontà popolare di quei due terzi di italiani che avevano scelto forze anti establishment. Cancellando così 84 giorni di lavoro e le scelte fatte da due leader di campi opposti che hanno avuto il coraggio di trovare un compromesso lavorando sulle loro differenze. Per la prima volta nella storia destra e sinistra si sono unite per combattere la sfida fra globalisti e sovranisti. Ma le forze straniere hanno preferito un tecnocrate temendo un altro tipo di “spread”, la diffusione dell'idea che sul modello italiano anche altri capissero di potercela fare senza di loro».

Ma lei di Paolo Savona e Carlo Cottarelli cosa sa? Davvero conosce il loro lavoro?

«Ho letto molti articoli su di loro. Cottarelli è un tecnocrate del Fondo Monetario, l'ennesimo dopo tanti governi tecnici. Cosa potrà mai fare di nuovo? Lega nord e 5 stelle invece hanno elaborato un documento comune, un

programma forse non interamente realizzabile ma che almeno ha una visione. Una nuova idea di futuro, affrontata senza superficialità visto che avevano scelto per il ministero delle finanze Paolo Savona, un economista che ha 30 anni di esperienza europea».

Si è però arrivati addirittura a chiedere l'impeachment. Non le sembra una reazione spropositata e irrituale?

«È un provvedimento di cui spesso si parla con troppa disinvoltura. Naturalmente saranno gli italiani a decidere, io sono un cittadino americano e sono qui come semplice osservatore: non mi immischio. E da noi, appunto, se ne parla troppo e a sproposito. Ma di sicuro mi chiedo quanto la scelta fatta dal vostro presidente peserà nelle urne. Davvero gli italiani potranno aspettare ancora mesi, un anno forse, per veder attuato quello che ha espresso con chiarezza e che gli è stato portato via? Alle prossime elezioni, chi pensate pagherà di più per non aver tenuto conto della volontà degli elettori?»

© RIPRODUZIONE RISERVATA